

Immigrati: una nuova forza lavoro? - Testo 2

Ma i migranti sono anche una risorsa

Alberto Mingardi, lastampa.it

19/08/2015

- [1] Il problema non è l'immigrazione: il problema è la crescita. Noi ragioniamo d'immigrati come se l'alternativa fosse fra il respingerli e l'accoglierli. Come se fosse, cioè, fra due costi per la collettività. Ma non è affatto detto che l'aumento della popolazione di un Paese, ovvero la conseguenza più concreta dell'immigrazione, debba essere un danno e non invece un beneficio per tutti.
- [2] Pensiamo al caso in cui forse davvero si è avuto qualcosa di simile all'«invasione» di un intero Paese a opera dei migranti. La popolazione degli Stati Uniti è sestuplicata fra gli anni Quaranta dell'Ottocento e gli anni Venti del Novecento: passò da 17 milioni a 105 milioni di persone. Nel 1920, il 14% dei cittadini americani era nato all'estero; e il 25% aveva genitori che erano nati all'estero. Questo aumento vertiginoso della popolazione è coinciso con uno straordinario periodo di crescita economica. La torta lievitava, col contributo dei «nuovi americani», e come dividere le fette appariva per quel che è: una questione di second'ordine.
- [3] Che un immigrato sia una bocca da sfamare in più è oggi un'idea straordinariamente diffusa. Attenti che vale per i pasdaran della solidarietà quel che vale per gli arcileghisti. Né gli uni né gli altri considerano i migranti potenziali lavoratori, imprenditori, pizzaioli o medici: insomma esseri umani che possono rendersi utili al prossimo. Essi non sarebbero che aspiranti beneficiari del nostro welfare: materia per comprarci il Regno dei Cieli domani, o per garantirci l'inferno nelle periferie oggi.
- [4] La spesa pubblica variamente riconducibile all'accoglienza vale circa 12 miliardi. Com'è noto, al netto degli interessi sul debito, la spesa pubblica italiana è poco meno di 700 miliardi. È vero che il peso dello Stato oggi sottopone i ceti produttivi a un prelievo fiscale semplicemente rapinoso. Ma chi si sbraccia sui costi dell'immigrazione per i contribuenti è come un tizio che, quando gli rubano la macchina, non si dà pace per averci rimesso l'arbre magique.
- [5] L'algebra dell'immigrazione è più complessa di quanto si creda. Gli stranieri residenti nel nostro Paese sono poco più dell'8% della popolazione. È facile dimenticarsene, ma alcuni sono imprenditori. Le aziende gestite da cittadini nati all'estero sono più di 500 mila, all'incirca l'8% del complesso delle imprese italiane. In una città come Milano, il fenomeno è molto visibile: dalle kebabberie alle imprese edili. Non saranno Google e Facebook, però fanno Pil anche loro.
- [6] È lavoro «rubato agli italiani»? Dal momento che non cresciamo, viene facile pensarlo: nell'Italia di oggi, non c'è nessuna «frontiera» da raggiungere e conquistare. Tuttavia, ci sono mansioni che tanti italiani non vogliono assolvere. Gli immigrati hanno un diverso costo-opportunità e le svolgono (sono, per esempio, il 20% dei lavoratori delle costruzioni). Pagano i contributi previdenziali: e, se gli italiani non fanno più figli, starà a loro garantire la sostenibilità del sistema pensionistico. Quando parliamo di nuove imprese, contano le idee: e più persone partecipano al gioco economico, più sono le idee in circolazione.

40 È chiaro che possono essere dei problemi di ordine pubblico connessi
[7] all'immigrazione, che non vanno banalizzati. Ma sono problemi di ordine pubblico, legati alle difficoltà nella produzione di «legge e ordine» in Italia, e non specificamente all'immigrazione.

45 Nel suo reportage di venerdì scorso, Mario Calabresi ci ha raccontato quanto ci assomiglino i profughi siriani che raggiungono la Grecia. Persone abituate a un certo tenore di vita e a fare progetti, a vivere del proprio, a lavorare duro per migliorare le prospettive della propria famiglia. La sfida è preservare una società nella quale intelligenza, capacità e voglia di fare possano trovare sbocco. Per loro esattamente come per chi in Italia ci è nato.